

Santa Messa per il Congresso Annuale delle Corali Italiane Duomo di Pavia – domenica 20 ottobre 2024

Carissimi fratelli e sorelle,

Accolgo con gioia voi tutti, membri di numerose Corali italiane, convenute qui a Pavia per il vostro Congresso annuale, promosso dall'Associazione "Santa Cecilia" che vanta una lunga storia di animazione e promozione del canto e della musica sacra, fin dal lontano 1584, nel periodo della riforma cattolica seguita al Concilio di Trento. La vostra associazione, negli anni successivi al Concilio Vaticano II, passò alla diretta dipendenza dalla Conferenza Episcopale Italiana, e da allora ha accompagnato il cammino della riforma liturgica, promuovendo con saggio equilibrio, nello spirito di «amore e fedeltà alla Chiesa» proprio del primo Presidente, il vescovo di Treviso Antonio Mistrorigo, l'aggiornamento musicale propiziato dal Concilio e la fedele trasmissione dell'eredità del passato, con lo studio e la pratica del canto gregoriano, con la promozione delle *scholae cantorum* per l'esecuzione della polifonia classica e moderna, con l'incremento della partecipazione attiva dei fedeli attraverso canti genuinamente e nobilmente popolari.

L'odierna celebrazione è occasione per esprimere alle vostre corali e all'Associazione "Santa Cecilia" il ringraziamento della Chiesa italiana per il vostro servizio e la vostra presenza, e di fare memoria di due figli illustri della Chiesa pavese, che hanno contribuito, in tempi diversi, al rinnovamento della vita liturgica e alla promozione del canto sacro. Mi riferisco al vescovo Ferdinando Rodolfi, nativo di San Zenone al Po, vissuto dal 1866 al 1943, che guidò la diocesi di Vicenza dal 1911 fino alla sua morte. Uomo di cultura, cresciuto alla scuola del vescovo di Pavia il cardinale Agostino Riboldi, e di Mons. Pietro Maffi, futuro arcivescovo di Pisa, cultori delle scienze fisiche e naturali, fu pastore dedito al suo popolo e ai suoi sacerdoti, promosse il canto sacro, come parte integrante della liturgia e, con intuizione anticipatrice, volle fare apprendere al popolo canti anche in italiano. Facciamo poi grata memoria del cardinale Virgilio Noè, nativo di Zelata, vissuto dal 1922 al 2011. Fu protagonista dell'applicazione della riforma liturgica nei suoi incarichi di sempre maggiore responsabilità nella Congregazione per il Culto Divino, di cui divenne arcivescovo segretario nel 1982, nel suo lungo servizio come maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie sotto San Paolo VI, il beato Giovanni Paolo I e San Giovanni Paolo II. Egli fu coinvolto nella vita dell'Associazione "Santa Cecilia" accanto a Mons. Mistrorigo come Vice- Presidente.

La nostra preghiera di suffragio sale a Dio per questi pastori, che hanno servito con passione la vita della Chiesa, in particolare nell'ambito della liturgia e dello sviluppo del canto sacro.

Come discepoli del Signore, ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, che la Chiesa ci propone in questa XXIX domenica del tempo ordinario. Nel passo evangelico di Marco, appare una distanza tra i desideri e le attese dei discepoli e l'orizzonte della vita e della missione di Cristo. I due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, esprimono con audacia, che sembra sfrontatezza, una domanda: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo. Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (Mc 10,35.37). Gesù, in un primo momento, sembra accogliere la loro domanda, anche se in realtà li spiazzava: loro chiedono posti di gloria e di potere – chissà che cosa immaginavano del regno che Cristo annunciava – e Gesù rivela loro: «Voi non sapete quello che chiedete» (Mc 10,38). Sì, perché la strada per giungere alla vera gloria non è quella che pensano i discepoli, non è guadagnare posizioni di potere e di prestigio.

Anche a noi succede così: nella nostra preghiera, nei desideri che ci muovono, nei sogni che inseguiamo, non sappiamo che cosa stiamo chiedendo, ci lasciamo guidare da certe immagini di riuscita, di gradimento, di piccoli o grandi poteri. Lo sappiamo: anche animare una celebrazione con canti dignitosi e ben eseguiti può essere vissuto come un servizio alla comunità in preghiera o come un'esibizione di bravura e di eccellenza. Cambia il modo di cantare, cambiano i criteri di scelta dei canti, ed è bene ricordarci che dovrebbe essere primaria la duplice attenzione alla bellezza del canto

e della musica, che eleva a Dio, e all'assemblea liturgica che, anche con il canto e con la musica, è chiamata a entrare sempre di più nel mistero celebrato, insieme a voi, carissimi cantori.

Ora, il mistero al cuore di ogni celebrazione eucaristica è quello evocato da Cristo nella risposta ai discepoli. Gesù non li respinge, così come non allontana gli altri dieci, sdegnati per la richiesta dei loro compagni, non soffoca e non nega la loro domanda, pur così goffa e meschina. Rilancia a loro e a noi un'altra via, quella che lui stesso sta percorrendo e che si farà chiara nell'ora della sua passione, morte e risurrezione: «Gesù disse loro: “Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?”. Gli risposero: “Lo possiamo”. E Gesù disse loro: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati”» (Mc 10,38-39). Gesù ha in vista ciò che si compirà per lui a Gerusalemme: il calice che beve è il calice della sua sorte, segnata dal rifiuto dei capi e dal dono libero di sé, è il calice della passione che accetterà di bere, fino in fondo, e che condividerà con i suoi nell'ultima cena come calice della nuova alleanza, come sangue dell'alleanza versato per molti. Il battesimo è la sua immersione nelle acque oscure della desolazione e della morte: è da queste acque che egli risorgerà, com'era riemerso dalle acque del Giordano, per essere costituito Signore, alla destra del Padre, «sommo sacerdote passato attraverso i cieli» (Eb 2,14).

Ecco la via della vera grandezza, della gloria di Dio, che non ha niente a che vedere con la gloria del mondo: è rivivere in noi il mistero di Cristo che si dona fino alla fine e per questo dono è accolto dal Padre, risuscitato alla vita piena, è percorrere la via del servizio, dell'amore che accetta di perdersi per ritrovarsi. Qui sta la differenza che dovrebbe segnare la vita dei discepoli di Cristo: «Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,43-45).

Ecco l'orizzonte della vita e della missione di Cristo: il dono di sé per molti, per tutti! Ecco l'orizzonte della vita e della missione della Chiesa: essere una comunità aperta, spalancata a tutti, inviata a essere segno e testimonianza del Vangelo per tutti, come ci ricorda l'odierna Giornata Missionaria Mondiale.

Ecco l'orizzonte della vostra missione, cari cantori: attraverso il canto e la musica sacra, offerti con dignità e bellezza, siete chiamati a entrare nel mistero della Pasqua, che celebriamo in ogni Eucaristia, e ad animare il canto e la fede della comunità in preghiera, sapendo dare il giusto spazio a canti in cui l'assemblea può partecipare e intervenire e a canti di maggiore arte e impegno, come quelli della tradizione polifonica, che aiutano a gustare e a contemplare i misteri celebrati. Non dimenticate mai che il vostro è un servizio prezioso alla liturgia, azione di Dio e del suo popolo convocato intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita: «Voi studiate e vi preparate per rendere il vostro canto una melodia che favorisce la preghiera e la celebrazione liturgica. Non cadete, tuttavia, nella tentazione di un protagonismo che offusca il vostro impegno, e umilia la partecipazione attiva del popolo alla preghiera. Siate animatori del canto di tutta l'assemblea e non sostituitevi a essa, privando il popolo di Dio di cantare con voi e di dare testimonianza di una preghiera ecclesiale e comunitaria» (Francesco, *Ai partecipanti al III Incontro Internazionale della Corali in Vaticano*, 24/11/2018).

Infine, prima di cantare con la voce, cantate con la vita, rendete testimonianza della bellezza e della gioia di una vita che si fa dono e servizio, come quella di Gesù, lasciatevi trasformare dal mistero della Pasqua di Cristo, dalla forza del suo Spirito che ci rende testimoni di pace e di amore, di vita e di speranza, anche in questi tempi così segnati da guerre e violenze fratricide. A voi affido le parole del grande Sant'Agostino, che abbiamo l'onore di custodire qui a Pavia, che più volte, nelle sue omelie al popolo, invitava a unire il canto con la vita: «*Cantate vocibus, cantate cordibus, cantate oribus, cantate moribus!*» - «Cantate con la vostra voce, cantate col vostro cuore, cantate con la vostra bocca, cantate con tutta la vostra vita!» (S. Agostino, *Sermo* 34, 3,6: PL 38,211). Amen!